



Equipes Notre-Dame

La riunione di equipe come una celebrazione

Abbiamo parlato così tante volte della riunione d'equipe che qualsiasi cosa diciamo può sembrare una canzone che abbiamo sentito mille volte prima, alla quale non facciamo più attenzione dopo averla sentita così spesso. Eppure, prima di leggere questo piccolo testo, vorremmo che ognuno di noi si chiedesse quale importanza gli attribuiamo, come ci prepariamo, quali sentimenti proviamo per la prossima riunione d'equipe. Possono essere cose molto varie: una certa aspettativa per vedere come andrà, noia per la sensazione di sapere cosa succederà, per quelli di noi che sono in equipe da molto tempo; un certo disagio e forse un poco di senso di colpa, perché non l'abbiamo preparato bene; una autentica eccitazione di ritrovarsi... Ognuno proverà le proprie e per ogni tappa della nostra vita di equipe saranno sicuramente cambiate, ma tuttavia, l'essenza della riunione è sempre la stessa. La riunione è la celebrazione della nostra vita di gruppo che condividiamo con Cristo stesso.

E l'abbiamo appreso direttamente da padre Caffarel che l'ha confermato per primo quando, nel 1973 alla vigilia del suo addio, gli fu chiesto di cosa avrebbe voluto parlare alle Equipes se fosse stata l'ultima volta che si rivolgeva a loro. Aveva pensato a diverse cose molto importanti: la spiritualità coniugale, la Carta dei Fondatori, la carità nell'equipe, le relazioni psicologiche nei piccoli gruppi, l'approfondimento della fede, la missione delle equipes nella chiesa di oggi, e tuttavia decise di parlare del significato cristiano della riunione d'equipe. "La riunione mensile di un'equipe non deve essere definita solo dalla sua struttura, dal suo spirito, dall'amicizia dei suoi membri, dal desiderio che sia una tappa nella loro ricerca di Dio. Deve prima di tutto riconoscere la sua sostanza soprannaturale e il suo mistero". E per spiegare cos'era questo mistero padre Caffarel ha parlato di ciò che era fondamentale nella riunione d'equipe: "Al centro della stanza dove sono riunite queste coppie, c'è la presenza intensa del Signore risorto, vivo, attento a tutti, amando ciascuno così com'è, con le sue virtù e i suoi difetti, e pronto ad aiutarlo a diventare ciò che lui vuole che sia".¹ E non c'è festa più grande della possibilità di trasformare il nostro incontro in una riunione animata dal soffio dello Spirito che ci sostiene nel nostro cammino. Riconoscere ciascuno dei nostri compagni di equipe, come le persone che insieme a noi accolgono Cristo stesso presente nell'incontro, ci fa capire la grandezza di questo tempo, il cui mistero e trascendenza a volte non riusciamo a percepire.

E questa grandezza non toglie nulla ai sentimenti che padre Caffarel ha percepito descrivendo le riunioni della prima equipe e che possiamo leggere nella conferenza di Chantilly: gioia, ambizione, entusiasmo, passione...² Crediamo che questi siano sentimenti che si hanno quando si celebra qualcosa, quando si crede veramente che qualcosa valga la pena e se ne gode. Ma non dobbiamo confondere la celebrazione con un passatempo superficiale. Le celebrazioni, i riti, costruiscono la nostra vita e il più delle volte sono momenti di gioia, ma non sempre sono allegri e festosi. Una celebrazione funebre è triste, ma per i cristiani ha un profondo senso di speranza. Può succedere che alcuni dei nostri incontri siano tristi perché stiamo condividendo qualcosa che è oggettivamente triste, ma non perde il suo senso profondamente celebrativo della vita. Celebrare viene dal latino *celeber*, che significa numeroso, abbondante. È un antonimo di *desertus*, deserto, abbandonato. Ed è

¹ Editoriale Lettera mensile, marzo-aprile, 1973

² Conferenza da padre Caffarel a Chantilly ai responsabili regionali d'Europa, il 3 maggio 1987.

che nella riunione ci sentiamo accompagnati, insieme, sostenuti, supportati, dalle persone della nostra équipe e da Cristo stesso presente nella riunione.

La riunione d'équipe è la celebrazione della nostra vita insieme, dove ci doniamo e ci apriamo agli altri. Ci conosciamo profondamente e veramente, ognuno con il suo mistero personale. Ci aiutiamo a incontrare Cristo, a lasciare che il Signore sia presente nella nostra vita e ci guidi, a scoprire il pensiero di Dio per noi. Sosteniamo con le nostre preghiere le coppie e i cappellani che ci accompagnano in questo cammino. Ci rallegriamo e soffriamo per le gioie e i dolori dei membri della nostra équipe. In breve, celebriamo la vita insieme.

Guardando indietro a quella vita di équipe, ricordiamo come sia stata una scuola felice che ci ha insegnato lezioni pratiche su come celebrare la vita. Abbiamo iniziato il nostro cammino nelle Equipes Notre-Dame come coppia appena sposata in un'equipe con fino a tre generazioni di coppie sposate. Avevamo molto da imparare sulla vita, sul matrimonio e sulla nostra fede come coppia. La riunione di équipe è stata un grande regalo per noi. Ricordando la storia di Marta e Maria, ci siamo sentiti come Maria seduta ai piedi di Gesù, ascoltando gli altri condividere la loro saggezza e le loro storie. La preghiera e la riflessione ci hanno aiutato a vedere Dio all'opera nella nostra vita.

Certo, la équipe è cambiata molto in questi 40 anni. Durante questi anni abbiamo celebrato le gioie e i dolori della nostra vita, e abbiamo affrontato la morte di alcuni dei suoi membri. Ma la vita è anche rinnovamento e siamo stati ispirati dalle coppie più giovani che si sono unite al nostro gruppo. Queste coppie hanno rivitalizzato le riunioni in un modo che non avremmo mai potuto immaginare. Oggi ci sono ancora tre generazioni nella nostra squadra, e noi siamo i più vecchi. Eppure nell'incontro ci sentiamo ancora come Maria seduta alla presenza di Gesù. È il luogo dove ci sentiamo amati, accettati e sostenuti. Ringraziamo continuamente Dio per le nostre riunioni d'equipe che ci hanno sempre dato speranza e ispirazione.

Per concludere questa riflessione, vi invitiamo a sedervi e a rivedere non come sono le vostre riunioni d'equipe in generale, ma come è il nostro atteggiamento, il nostro essere e il nostro stare in riunione. È importante innanzitutto rendersi conto, rivedere le ultime riunioni e riconoscere con sincerità i nostri atteggiamenti sia positivi che negativi. Possiamo rivedere la qualità del nostro ascolto, il nostro linguaggio del corpo, come diciamo le cose e come accogliamo ciò che ci viene detto. Poi possiamo pensare se c'è qualcosa che pensiamo aiuti e valga la pena di migliorare o se c'è qualcosa che pensiamo valga la pena di cambiare perché non aiuta. Padre Caffarel ha anche visto in un'equipe, che è questa comunità di persone che si amano, un segno di Dio per gli altri; essere un segno d'amore è una responsabilità enorme di cui bisogna saper prendersi cura.³ Possiamo terminare questa seduta con una preghiera in cui mettiamo davanti al Signore ognuno dei membri della nostra équipe, ringraziando Dio per ognuno di loro, celebrando la loro vita al nostro fianco.

Alberto e Mercedes Pérez Gómez-Ferrer, responsabili della comunicazione dell'ERI

Faye e Kevin Noonan, coordinatori ERI zona Eurasia

³ L'Anneau d'Or; Maggio-Agosto, 1956

